

dell'imprenditore creatore di capacità di produzione del Domar e dell'imprenditore innovatore di Hicks vengono analizzate comparativamente dal Perroux, per mettere in luce un elemento comune, sul quale si accentra la sua critica: i tre modelli presuppongono una crescita *spontanea* di un sistema del quale gli elementi attivi non conoscono il meccanismo. L'instabilità nella crescita del prodotto dipende essenzialmente nei tre modelli dalle reazioni istintive degli imprenditori: essi rispondono *automaticamente* ad un determinato stimolo, in una situazione globale che essi non interpretano. Siccome le istituzioni sono supposte costanti, i modellisti non si domandano se gli agenti presi in considerazione e quelli esclusi (come i lavoratori e lo Stato) siano capaci di modificare la loro condotta in vista del raggiungimento di un determinato obiettivo razionalmente previsto. Oggi invece i gruppi sociali, conclude il Perroux, « ...se montrent capables de réflexion sur leur conduite économique et sur la plasticité des institutions. L'ordre *naturel* recule au bénéfice d'un ordre conscient et discuté ».

La schematizzazione con la quale gli *annuari* presentano i tre corsi di economia non permette di dare di essi un giudizio analitico; però, si accettino o meno le conclusioni del Perroux, va riconosciuta la serietà del metodo di ricerca, la vastità di indagini statistiche che accompagnano gli studi teorici, l'ansia di trovare nuove vie di analisi che, pur nella loro maggiore complessità, rispondano meglio alla problematica moderna.

L'efficacia dell'insegnamento del Perroux è dimostrata dal numero e dal livello dei contributi scientifici dell'I.S.E.A., di cui i Cahiers rappresentano felicemente la sintesi.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DEL VECCHIO G., *Studi sul diritto*. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, 5-6. Due voll. di pp. VIII-350 e 278. Milano, Giuffrè, 1958.

L'ampia raccolta comprende i saggi con i quali Giorgio Del Vecchio, nel corso di oltre cinquant'anni di attività scientifica, è venuto via via chiarendo ed approfondendo la sua interpretazione della natura e dei caratteri essenziali del diritto (*Il sentimento giuridico*, che apre il primo volume, risale infatti al 1902; *Diritto, società e solitudine*, con il quale si conclude il secondo volume, è del 1956). Può dunque dirsi, innanzitutto, che questi *Studi* costituiscono il miglior commento alle opere maggiori di Del Vecchio (quali, in particolare modo, *I presupposti filosofici della nozione del diritto*, 1905; *Il concetto del diritto*, 2 ed. 1912; *Il concetto della natura e il principio del diritto*, 2 ed. 1922; *La giustizia*, 4 ed. 1951), di cui svolgono e discutono i motivi fondamentali, variamente riprendendoli in esame alla luce dei più importanti dibattiti che via via sono emersi nella cultura filosofico-giuridica della prima metà del nostro secolo.

Sebbene i vari saggi siano stati composti in tempi diversi e ciascuno di essi si presenti come autonomo, e possa quindi essere letto e giudicato per sé, non solo avvertiamo con l'autore l'intimo nesso che li lega, ma crediamo utile altresì sottolinearne il riferimento alla tematica che domina l'intera opera delvecchiana. Perché ci sembra che la lettura di questa raccolta possa dare i frutti migliori, dal punto di vista critico, solo se si converta in una occasione per rivedere l'insegnamento di Del Vecchio in ordine all'esegesi filosofica del diritto.

E che la lettura critica di questi studi debba rifarsi alla posizione sistematica della dottrina delvecchiana

non è solo suggerito dal fatto che le singole ricerche si inquadrano in quell'orizzonte, ma è suggerito soprattutto dalla considerazione che il pensiero del nostro filosofo — anche quando spazia nella ricerca storica, a cui ha recato notissimi contributi, ovvero esamina aspetti particolari della fenomenologia e della scienza giuridica, come ad esempio, per limitarci alla raccolta di cui si discorre, nel saggio *Sul diritto agrario* (II, 161-75) — è pur sempre impegnato nello studio del tema centrale della problematica filosofica intorno al diritto, ossia nello studio della natura e dei caratteri essenziali del giudizio giuridico. Se infatti il pensiero di altri maestri della filosofia giuridica italiana, contemporanei al Del Vecchio, può essere ricondotto in qualche modo ad interessi metagiuridici, così che anche di recente il Cesarini Sforza ebbe ad osservare che la filosofia di Gioele Solari fu essenzialmente una filosofia della società e quella di Adolfo Ravà una filosofia dello Stato (cfr. « Riv. internaz. filos. dir. » 1958, pp. 328-9); il pensiero delvecchiano, non v'ha dubbio, si qualifica soprattutto in funzione dell'esegesi del principio giuridico, è essenzialmente una filosofia del *diritto*.

Basterà ricordare qui, in modo del tutto sommario, come l'unità profonda del pensiero dell'autore consiste nella ricerca dell'essenza logica e ideale del diritto: dall'impostazione del del principio *formale* del diritto, che ulteriormente si articola come *concetto* e come *idea*, discendono i caratteri distintivi della giuridicità, e via via si rende comprensibile criticamente il suo manifestarsi nella realtà, il suo concretarsi in sistemi positivamente vigenti e in specie nello Stato, la sua costanza e la sua mutevolezza nel corso della storia. La continuità dell'orientamento speculativo dell'autore trova piena e diretta conferma nell'ampia documentazione di questi *Stu-*

*di*; ma alla luce di tale conferma sono peraltro ben rilevabili anche gli sviluppi, a cui il pensiero delvecchiano è indubbiamente pervenuto.

Il rilievo sembra del resto rimaner valido, anche se, per espresso convincimento dell'autore, si debba escludere una vera e propria linea evolutiva nel suo pensiero; e tanto più, quindi, sembrano da escludere *fratture* e interne difficoltà: il che — ci sia consentito di avvertire — costituisce un esempio di intima *coerenza non* certo comune nell'orizzonte di questa nostra cultura, che è in così larga misura una tipica cultura di crisi.

Per scorgere il senso profondo dell'arricchimento della prospettiva delvecchiana, per avvertire quanto la espressione dei suoi motivi iniziali si sia fatta via via più complessa e completa, si leggano due fra i saggi di più recente stesura qui raccolti, *Sulla politicità del diritto* (I, 115-39), che è del '52, e *Diritto, società e solitudine* (II, 241-59), che è del '56. E si potrà vedere altresì con quale finezza interpretativa si renda conto di alcune delle esigenze più tormentate della cultura giuridico-politica contemporanea, e insieme con quale rigorosa eleganza critica gli elementi del dibattito siano ricomposti e reinseriti in quella prospettiva di una società personalista, che costituisce l'antica e pur sempre valida aspirazione dell'etica delvecchiana.

Abbiamo voluto accennare brevemente all'interesse che suscita la lettura degli *Studi*, non appena li si intenda in funzione del loro intrinseco significato sistematico, proprio per dare un saggio concreto dell'importanza della raccolta. La quale, se da un punto di vista prevalentemente filosofico può essere considerata soprattutto un complemento del maggior *corpus* delvecchiano, dal punto di vista del dibattito culturale e dell'interesse informativo intorno ai problemi del mondo

giuridico dell'ultimo cinquantennio rappresenta una documentazione critica eccezionalmente ricca di dati, di analisi e di prospettive. La documentazione — vorremmo dire — del fervore filosofico e scientifico di mezzo secolo di cultura giuridica italiana, che Del Vecchio ha vissuto ed ora interpreta nel profondo, con alto e sereno magistero.

G. MARCHELLO

Siena, Università.

HARTMANN G., *Conjonctures économiques d'hier, d'aujourd'hui, de demain*. Un vol. di pp. 171. Genève, Editions Générales S.A., 1958.

Prima di entrare nel vivo della propria argomentazione l'A. analizza i vari aspetti della dinamica economica, esamina il grado di efficacia degli attuali strumenti di previsione dei movimenti economici e indaga la misura attuale dell'interdipendenza delle varie economie nazionali. Pochi cenni sulle « onde secolari » — che « costituiscono la tela di fondo dell'evoluzione economica e sociale dell'umanità » — e « sui movimenti di lunga durata » — che « formano il fondo del quadro sul quale si stagliano i movimenti economici a breve termine » — servono da introduzione ad un approfondito esame dell'andamento delle oscillazioni ritmiche (cicli), il punto inferiore d'ogni ciclo trovandosi quasi sempre ad un livello più elevato del punto inferiore del ciclo precedente il che « denota la tendenza ascendente del movimento di lunga durata ». Viene quindi descritta la tecnica seguita ai giorni nostri da istituzioni pubbliche e private di vari paesi (S.U., Germania, Gran Bretagna, Francia, Svizzera) per scoprire le correlazioni esistenti tra certi elementi del sistema economico suscettibili di adeguata e continua misurazione e il movimento — ascendente o discendente — del sistema stesso, in

modo da poter identificare acconci indicatori di cambiamenti economici a breve scadenza. « Se numerosi scacchi sono stati subiti nella previsione economica dopo la depressione del 1929, quando i metodi non erano ancora a punto, e se le previsioni degli economisti dopo l'ultima guerra non si sono sempre rivelate esatte, bisogna riconoscere però — scrive l'A. — che un grande passo è stato compiuto in questi ultimi anni in tale campo e che l'eliminazione delle recessioni del 1948-'49 e del 1952-'53 non è estranea ai lavori degli istituti di congiuntura » (pag. 78). Infine, ai fatti e ai ragionamenti — largamente esposti nel libro in esame — circa il ruolo di « economia dominante » degli S. U. d'America, l'A. contrappone l'evidenza recente (1955-'58) della scarsa influenza della congiuntura americana sull'economia dell'Europa continentale.

Tutto quanto finora detto costituisce il presupposto logico dell'opinione formulata dall'A. secondo la quale la più profonda conoscenza del meccanismo dell'evoluzione economica e la progredita tecnica di previsione dei movimenti economici consentono oggi ai governi dei vari paesi di attenuare notevolmente gli effetti dannosi della dinamica economica ponendoli in grado di usare a tempo e a luogo strumenti — divenuti nel frattempo numerosi e perfezionati — di politica anticiclica. Tali strumenti, quando siano diretti a ridare slancio al sistema economico preso nelle secche d'una « recessione », trovano idonei punti d'appoggio nell'aumento della popolazione, nel progresso tecnico, nell'aspirazione concreta di vaste cerchie d'individui ad un più elevato tenore di vita, circostanze tutte di cui l'A. comprova l'esistenza negli S.U., nella Russia, nella Germania, nel Belgio, nella Francia, nella Gran Bretagna, in Svizzera e che « sottolineano sufficientemente l'accrescimento dei bisogni e delle produzioni atteso nel corso dei